SACRO CUORE
Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna
N. 1 - GENNAIO 2026

vivere

INTERVISTA A SIMONE CRISTICCHI

IL RICERCATORE DELL'INFINITO

N. 1 - gennaio 2026 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe aperque - Bologna (Italy).

vivere SACRO CUORE

N. 1 - GENNAIO 2026

Foto di copertina: Simone Cristicchi di Giorgio Amendola / Imago Casting

EDITORIALE pag. 3
Imploriamo la pace
don Ferdinando Colombo, salesiano

SPIRITUALITÀ pag. 4
Cuore di Gesù e cuore di Maria
don Ferdinando Colombo, salesiano

SANTUARIO DEL SACRO CUORE pag. 6
Sito nuovo e social attivi
don Piergiorgio Placci, salesiano

TESTIMONI DELLA FEDE pag. 8
Il ricercatore dell'Infinito
don Ferdinando Colombo, salesiano

MARIA pag. 12
Devozione matura a Maria
don Pascual Chavez, salesiano

STORIE DI VOCAZIONE pag. 14
Dalla carriera di medico alla Clausura
Ugo P. Aluppi

MISSIONI pag. 16
Africa, frontiera delle Missioni Salesiane
don Francesco Motto, salesiano

IN FAMIGLIA pag. 18
Tutto quello che serve per la vita si impara all'asilo
don Bruno Ferrero, salesiano

CAMMINI DI SANTITÀ pag. 20
Angelica Tiraboschi verso gli altari?
Emilia Flocchini

SOPRANNATURALE QUOTIDIANO pag. 22
Il Soprannaturale nel quotidiano
Ugo P. Aluppi

COME INVIARE LE OFFERTE

Bonifico bancario
IBAN IT15 Z050 3401 7280 0000 0006 826 (Banco BPM)
Swift BAPPIT21645 (serve solo per i bonifici dall'estero)

Bollettino di conto corrente postale
Conto Corrente Postale n. 708404
Anche bonifico utilizzando l'IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

Con carta di credito
Selezionare DONAZIONE sul nostro sito **sacrocuore-bologna.it**

ATTENZIONE: L'INTESTAZIONE ESATTA È:
"Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore"

SE MANDI UN'OFFERTA DA UN'AGENZIA AUTORIZZATA,
Ricordati di far scrivere anche il tuo nome, cognome e indirizzo,
altrimenti l'offerta rimane anonima.

SACRO CUORE vivere

Rivista del Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna

Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna -
Tel. 051.41.51.766 / 351 431 1313
operasal@sacrocuore-bologna.it
www.sacrocuore-bologna.it

Anno XXXII - N. 1 - Gennaio 2026 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco - Progetto grafico: Omega Graphics Snc (Bologna) - Impaginazione: Belle Arti srl - Quarto Inferiore (Bologna) - Stampa: Sudesta srl - Selvazzano Dentro (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716.

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

SANTE MESSE PER VIVI E DEFUNTI
L'offerta è un aiuto concreto ai missionari

SANTA MESSA ORDINARIA
Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE
Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un attestato personalizzato.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA
Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel nostro Santuario del Sacro Cuore, ricordando tutti gli iscritti. Inoltre per ciascuno viene celebrata una Santa Messa all'atto dell'iscrizione. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare e noi ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO
Ogni domenica nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

don Ferdinando Colombo, salesiano

Cammina con noi

Anno nuovo: ci rinnoviamo per parlare al tuo cuore

Maria Madre di Dio è la Regina della Pace

Abbiamo iniziato l'anno festeggiando Maria per la sua maternità divina.
Nel 431 ad Efeso tutti i Padri Conciliari riconobbero a Maria questo titolo.
Sì, lo Spirito Santo, con la sua potenza, l'ha resa madre del **Cristo** storico, **vero Dio e vero uomo**
e ora è Madre del Cristo Glorioso, **Lui il capo e noi le membra**, e proprio per questo è **Madre nostra**.

La pace

Il messaggio di papa Leone per il 1° gennaio invita l'umanità a rifiutare la logica della violenza e della guerra, per abbracciare una pace autentica, fondata sull'amore e sulla giustizia:
«La pace sia con tutti voi: verso una pace "disarmata e disarmante"»
Essa deve essere disarmata, cioè non fondata sulla paura, sulla minaccia o sugli armamenti; e disarmante, perché capace di sciogliere i conflitti, aprire i cuori e generare fiducia, empatia e speranza. Non basta invocare la pace, bisogna incarnarla in uno stile di vita che rifiuti ogni forma di violenza, visibile o strutturale.

Don Bosco

Il 31 gennaio tutta la grande Famiglia Salesiana festeggia l'ingresso di san Giovanni Bosco in Paradiso. Ha messo al centro dell'attenzione delle famiglie e della società la formazione dei giovani, non solo con la scuola e la formazione professionale, ma con l'educazione del cuore: **«Vi voglio felici oggi che siete giovani, domani che sarete onesti cittadini, vi voglio felici per sempre in Paradiso»**. Aiutato da tante persone, da giovani confratelli, è riuscito a fare di tutta la sua vita un dono d'amore secondo un progetto che Dio aveva su di lui.

Nuovo anno, nuove rubriche

Ringraziamo don Umberto de Vanna e Manuela Chiang per il loro servizio triennale. Diamo più spazio alla fede impastata con la vita dando spazio ai lettori in due nuove Rubriche:
Soprannaturale quotidiano che raccoglie la testimonianza di fatti ed esperienze a prima vista casuali, ma in realtà provvidenziali, quasi una carezza di Dio.
Storie di vocazione, invece sono racconti di persone di ogni tipo che ci raccontano come hanno realizzato la loro vita cristiana nella professione, nella famiglia, nella vita consacrata.
C'è anche un **nuovo cellulare** per facilitare i messaggi su **Whatsapp 351 431 1313**.

Nuovo sito https://sacrocuore-bologna.it

La stampa su carta non potrà mai sparire, e siamo orgogliosi dell'impostazione della nostra rivista Sacro Cuore VIVERE, ma è necessario parlare ai più giovani con strumenti flessibili e di larga diffusione, che ormai sono a disposizione di tutti. Il nuovo sito allarga e diffonde con il giusto linguaggio digitale quello che da sempre è il cuore del nostro impegno: conoscere, approfondire, vivere l'infinita Misericordia di Dio che si è manifestata nel Sacro Cuore di Gesù che si è immolato per noi e nella materna protezione del Cuore Immacolato di Maria.

Sia le nuove rubriche, sia il sito potranno vivere e arricchirci se tu, che leggi, ci scriverai, ci racconterai il tuo cammino di vita spirituale, testimonierai come il Signore ha dato senso alla tua vita. Aspetto la tua collaborazione.

Don Ferdinando Colombo

a cura di don Ferdinando Colombo, salesiano

Cuore di Gesù e Cuore di Maria

Le rivelazioni di Maccio /17

Andiamo insieme a Fatima, alla scuola di Maria che ci parla del suo Cuore Immacolato strettamente unito al Cuore Santissimo di Suo Figlio. Per prima cosa ci ripeterebbe quello che ha detto nel 1917 ai tre pastorelli e poi a ripetuto a Lucia, già suora, nel 1929: *«È giunto il momento che il Santo Padre consacri la Russia al mio Cuore e al Cuore di Gesù.* ***Cioè a tutti e due****, perché il Signore vuole stabilire la devozione al mio Cuore Immacolato. Chiede di farla attraverso il mio Cuore e attraverso il Cuore sacratissimo di mio Figlio»*.

UN REGALO RECENTE

Continuiamo a lasciarci istruire da Maria SS. che il 7 giugno 2024, Solennità del Sacro Cuore, nel contesto delle rivelazioni avvenute nel Santuario della SS. Trinità Misericordia di Maccio (approvate dalla Chiesa), si è rivolta al veggente Gioacchino Genovese con un corposo messaggio, dicendogli: *Figliolo, tempo addietro, tanto ti fu detto a proposito del Cuore Sacratissimo del Mio Divin Figlio. E ti fu ordinato di scriverlo. Ora ascolta bene ad ulteriore dono di ciò che già ti fu detto*.

Per aiutarci ad essere concreti Maria ha iniziato ricordando il momento supremo della lotta tra il bene e il male, la lancia che squarcia il Santissimo Cuore di Suo Figlio: *sulla Croce da quel Cuore squarciato vi era la sconfitta del male. L'Uomo Gesù donava a Dio il Suo Cuore di Carne per la Vita del Mondo*.

Santuario della SS. Trinità Misericordia di Maccio (CO).

ANCHE LA TRINITÀ HA IL CUORE: CRISTO

La Passione e Morte di Gesù in Croce non può essere letto come il gesto coraggioso di in uomo. Maria SS. ribadisce: *Quell'uomo Gesù è Vero Uomo, ma è Dio che ha spogliato tutto di Sé.*

Il Cuore del mio Gesù non è che il Cuore Visibile del Dio che è Luce e Spirito da cui tutto scaturisce! Tutto questo viene dunque ***dal cuore stesso della SS. Trinità.***

Dunque anche la Trinità ha un Cuore è questo Cuore è il Cristo stesso. Maria SS. preoccupata maternamente di farci crescere nell'imitazione di suo Figlio Gesù, aggiunge perentoriamente: *L'ADORAZIONE, non devozione al Cuore di GESÙ, vuol dire porsi dinanzi all'Immenso e infinito Cuore traboccante d'amore della SS. Trinità: di Dio!*

La conseguenza di questa lezione trinitaria è bellissima: *ed ecco allora che puoi comprendere che tutto questo nasce dal Cuore Eterno e Sacratissimo del Suo Cuore Divino: solo in Forza di questo puoi comprendere perché al trapassare della lancia* ***sgorgarono dal suo Cuore il Sangue dell'Alleanza e l'Acqua della Misericordia****.*
L'Acqua della Misericordia, di Dio Misericordia, che viene dunque dalle Viscere dal Cuore Stesso di Dio Misericordia, si riversa pienamente, quando il Sacratissimo Cuore di Mio Figlio Donato da Dio agli Uomini e da Mio Figlio a Dio per gli uomini, si squarcia nell'assalto del male sconfitto.

IL CUORE DEL CUORE È L'EUCARISTIA

Il popolo cristiano illuminato dallo Spirito Santo, che *insegna e ricorda*, come ci ha promesso Gesù, da sempre ha concretizzato la "devozione" al Sacro Cuore nell' "Adorazione" all'Eucaristia. E Maria SS. conferma: *«E poiché il Verbo è nella Trinità UNICO DIO, nell'Eucaristia, corpo donato del Mio Figlio, tutto il Cuore e l'Amore della SS. Trinità si partecipa a noi, a voi.*
In noi, in voi vive il Cuore Umano e il Cuore Divino di Dio. Nell'Eucaristia che mangiate siamo tutti immersi nel Cuore di Cristo mio Figlio che vive in Noi. E in forza del Suo Cuore Divino che è il Cuore di Dio, tutti siamo tempio della Beata Trinità! Meraviglia della Misericordia, del Dono del Cuore Sacratissimo del Verbo!

LA TENEREZZA DEL CUORE DI MARIA

Dice il veggente che a questo punto la voce di Maria SS. diventa più confidenziale. Si apre uno squarcio di cielo che è un autentico anticipo di paradiso perché ci fa intuire quanto più ricco e profondo sia il grande disegno dell'Incarnazione che coinvolge pienamente Maria fin dall'eternità: *e allora figlio comprendi anche perché il* ***Mio piccolo cuore****, che Dio volle* ***Immacolato*** *in vista dell'Incarnazione del Divin Verbo nel mio grembo,* ***mai violato*** *da alcuno, ma da sempre* ***amato*** *dall'Amore Divino, il Mio Cuore proprio per questo è un ulteriore Dono che* ***Scaturisce dall'Infinto e Immenso Cuore divino della SS. Trinità*** *in vista dell'Incarnazione in un Cuore Umano del Sacratissimo Cuore del Verbo Divino, di Mio Figlio Gesù.*
Maria SS. ci ha fatto intuire che la decisione eterna di Dio che con l'incarnazione del Figlio avrebbe spalancato a tutte le sue creature la possibilità di vivere eternamente in comunione d'Amore con la SS. Trinità, è caratterizzata proprio dall'aver scelto di farsi uomo, come tutti gli uomini nel grembo di una madre. Il termine 'cuore' che come sappiamo indica l'identità profonda della persona, applicato a Maria Madre di Gesù si arricchisce della tenerezza e dolcezza dell'amore materno.
Ma il mio Cuore NON può essere anteposto al Suo e ancor più a Dio. Esso è un Dono alla creatura e scaturisce da Esso, quello si adora, quello di Mio Figlio!
Del mio, Dio ne ha voluto fare un dono a cui potete dare tutta la vostra devozione, non adorazione. Solo Dio, figlioli, si Adora!
Nel meditare questo messaggio mi immagino di essere seduto ai piedi di Maria e appoggiato sulle sue ginocchia rapito ad ascoltarla: cosi Santa Caterina Labouré descrive il suo incontro con Maria nel 1830 a Rue de Bac a Parigi.
Dio ha voluto diffondere la devozione al Mio Cuore Immacolato, proprio per ricordare quanto egli ama la creatura: ne ha scelto una già dall'eternità perché questa era già nel Suo disegno d'amore scaturito dal Suo Cuore eterno.
Maria definisce 'Immacolato' il Suo Cuore. Certamente sottolinea l'essere priva di elementi negativi, ma soprattutto afferma la perfetta adesione di tutta la Sua vita al disegno del Padre. Di più: l'essere stata predisposta ad accogliere adeguatamente nientemeno che il Figlio di Dio che per nove mesi diventa una realtà unica con lei creatura, in una comunione d'amore senza confronti.
Questa unione tra Maria e Gesù, tra il cuore di Maria e il Cuore di Gesù, che era iniziata nel 'Sì' dell'Annunciazione non si è mai interrotta.
E meraviglia tra le meraviglie, questo piccolo Cuore, cuore di creatura, quindi creato, ***diviene la culla*** *del cuore umano di Colui che è 'Generato, Non Creato', Il Figlio di Dio; del Sacratissimo Cuore del Verbo, di 'Colui per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte'.*
La SS. Trinità ha preso dimora nel mio piccolo Cuore umano e mi ha fatta suo tempio, qual dono non solo per me; ma per ogni creatura!
Perché tutti siete destinati come Me all'eternità, se rimanete nell'Amore di Mio Figlio, attaccati al Suo Sacratissimo Cuore che vi attira, Cuore della Misericordia, Cuore da cui è scaturita l'Eucaristia. Nel chiedere a Fatima la devozione, ripeto e non l'adorazione, al Mio Cuore Immacolato, anche consacrandovi ad Esso, che non vuol dire però essere tutti in me, ma attraverso di Me, potete abbandonarvi con fiducia affinché il vostro sia un consacrarvi ed essere con Me, come Me, tutti In Cristo!
Quindi, per questa profonda unione dei loro due cuori, quando io prego Maria, sorride Gesù, quando prego Gesù, Maria lo prega con me. Partecipo all'Eucaristia e Maria è presente e prostrata in adorazione del Suo Figlio. Faccio la Comunione e divento un *tabernacolo vivente* perché Gesù rimane con me fin che non decido, con il peccato, di cacciarlo e Maria mi accompagna sempre.
Venite a Me, dunque, ma guardate sempre in alto a Mio Figlio,
Al suo Cuore trafitto che vi rigenera nell'Acqua della Misericordia.
Al Suo Cuore Trafitto e quindi al Suo Corpo e Sangue Donato UNA VOLTA PER TUTTE,
Che Vive Ogni Giorno per Voi nell'Eucaristia, ove pulsa ogni giorno Vivo questo Cuore Sacratissimo, Cuore visibile del Dio INVISIBILE, Cuore della SS. Trinità, Cuore della Misericordia, Cuore di DIO!

a cura di don Piergiorgio Placci

Sito nuovo e social attivi

La notizia che desidero condividere con voi, cari lettori e sostenitori, è che abbiamo un nuovo sito web — e non solo. Il sito, sempre raggiungibile all'indirizzo ***sacrocuore-bologna.it***, ha una veste grafica rinnovata, è ottimizzato per la lettura da computer, tablet e smartphone, ed è più centrato sui contenuti: gli articoli della rivista trovano spazio anche online, e viceversa. Inoltre, punta a rafforzare l'interazione con voi lettori.
Accanto al sito, abbiamo riattivato le pagine social su Facebook e Instagram, e aperto due nuovi canali su WhatsApp e Telegram, con l'intento di mantenere un filo diretto con voi e raggiungere nuove persone.

AL VOSTRO SERVIZIO

Prima di entrare nel dettaglio delle novità digitali, ci sembra importante ricordare le motivazioni profonde che ci spingono a intraprendere anche questo percorso di innovazione: diffondere e alimentare la devozione al Sacro Cuore di Gesù, nella sua dimensione universale e nella sua specificità salesiana; promuovere la celebrazione di sante messe in suffragio dei defunti e per altre intenzioni; sostenere i missionari impegnati nell'annuncio del Vangelo in terre lontane e accompagnare il cammino vocazionale di seminaristi che spesso non hanno i mezzi per sostenere gli studi; offrire spunti di riflessione, esempi e catechesi che aiutino a leggere la vita e gli avvenimenti con lo sguardo della fede.
Vogliamo proseguire in chiave moderna un'opera iniziata quasi un secolo fa dal primo parroco salesiano del Santuario del Sacro Cuore di Bologna, don Antonio Gavinelli. Nel 1929, il Santuario — costruito all'inizio del secolo su impulso del Card. Domenico Svampa — subì il crollo della cupola e di gran parte dei muri, a causa di un cedimento strutturale. Il Card. Giovanni Battista Nasalli Rocca affidò la ricostruzione ai salesiani, e don Gavinelli ne divenne parroco e rettore, affrontando l'enorme compito di ricostruire il tempio, e successivamente di riparare i danni causati dai bombardamenti della seconda guerra mondiale.

IL VOSTRO CONTRIBUTO È DETERMINANTE

Don Gavinelli riuscì nell'impresa grazie anche ai contributi dei sostenitori ***dell'Opera Salesiana del Sacro Cuore***, da lui fondata per diffondere la devozione al Sacro Cuore di Gesù, raggiungendo centinaia di migliaia di fedeli in Italia e nel mondo. Tenere insieme un obiettivo spirituale (la devozione al Sacro Cuore) con un risvolto pratico e concreto (la ricostruzione del Santuario) è tipico del carisma dei salesiani, continuatori dell'opera di San Giovanni Bosco, che peraltro dedicò gli ultimi anni della sua vita alla promozione dell'edificazione del tempio del Sacro Cuore presso la stazione Termini di Roma.
Don Bosco — come tanti altri santi — ci insegna che lavorare per la Provvidenza è il modo giusto per sperare che la Provvidenza ci sostenga. Ed è con questo spirito che anche noi, nel nostro piccolo e con umiltà, ci lanciamo in questo passaggio digitale, nella speranza che sia un contributo gradito al Sacro Cuore di Gesù e che la Divina Provvidenza ci accompagni.

WhatsApp Facebook Instagram Telegram

Il nuovo sito è online: https://www.sacrocuore-bologna.it

Al centro di tutto voglio porre davvero il Sacro Cuore di Gesù. Una devozione che nasce dalla croce, dal cuore squarciato di Cristo da cui uscirono sangue e acqua, e che il Signore ha rilanciato con forza nell'età moderna attraverso San Francesco di Sales e Santa Margherita Maria Alacoque. È un discorso che il Signore ha continuato a portare avanti, ad esempio con Santa Faustina Kowalska e, oggi, con la spiritualità della Santissima Trinità Misericordia. Se il Signore continua a parlarci, è perché desidera che lo ascoltiamo. L'Opera Salesiana del Sacro Cuore vuole offrire il suo contributo, con uno sguardo salesiano ma aperto a tutti — come suggerisce il significato stesso della parola "cattolico".

ECCO LE NOVITÀ

E allora, quali sono le novità del sito e dei nuovi canali? Il vecchio sito era pensato solo per la visualizzazione da computer; il nuovo si adatta a ogni dispositivo. Mantiene molte funzionalità precedenti – come l'archivio della rivista, le richieste di preghiera, le pagine informative, la possibilità di richiedere la rivista o far celebrare sante messe – ma le organizza in modo più chiaro: nel menu iniziale troverete **le sezioni stabili**, mentre la parte centrale ospiterà **articoli** sempre aggiornati.

Pubblicheremo i testi della rivista cartacea, riprenderemo articoli passati ancora attuali, e ne proporremo di nuovi pensati per il web.

Gli articoli sono divisi in dieci categorie, che vanno da *Testimoni della fede* (in cui mescoleremo storie di santi e testimonianze su come vivono la fede vari personaggi) a *Sacro Cuore e dintorni*, rubriche che ricorderete di avere già visto sulla rivista come *Missioni, Gesù e Maria* o di *Spiritualità* più generale, comunicazioni di *Attualità*, rubriche nuove della rivista che partono dal numero di gennaio 2026 con anche una categoria specifica sul sito, come *Storie di vocazione* e *Soprannaturale quotidiano*, e poi *Don Bosco* oggi per la specificità salesiana e *Vita del Santuario* per ancorarci alla concretezza del nostro Santuario e – perché no? – di altre chiese e templi dedicati al Sacro Cuore di Gesù. Per alcuni di queste rubriche e categorie chiediamo il vostro aiuto: *Storie di vocazione* racconterà come il Signore ha chiamato ad una vocazione specifica delle persone; *Soprannaturale quotidiano* intende pubblicare episodi che ognuno di noi può aver vissuto nella sua vita e che potrebbero essere fortuite coincidenze oppure anche essere letti come segni del Cielo; in *Vita del Santuario* oltre al nostro Santuario del Sacro Cuore di Bologna vorremmo raccontare storie di come la devozione del Sacro Cuore viene vissuta anche altrove: su queste nuove linee sollecitiamo e attediamo anche i contributi dei lettori.

Ti invitiamo a iscriverti ai canali e a condividerli con chi conosci. Anche un piccolo gesto può essere un modo concreto per aderire al Sacro Cuore di Gesù.

a cura di don Ferdinando Colombo, salesiano

Il ricercatore dell'Infinito

Intervista all'artista Simone Cristicchi

Le tappe del tuo cammino artistico sembrano intrecciate a quelle interiori. Dalla canzone *Prete*, scritta a vent'anni e intrisa di anticlericalismo, sei arrivato a *Franciscus*. Quali persone o situazioni hanno segnato questa trasformazione?

Tutto è nato da una rabbia profonda, che mi porto dentro da quando è morto mio padre. Avevo dieci anni, ed è stato un terremoto interiore. Alle medie, andavo da un francescano che teneva l'ora di religione e gli chiedevo spiegazioni su quel lutto. Le mie domande erano spesso provocatorie, perché rifiutavo qualsiasi risposta. Un giorno mi umiliò davanti a tutta la classe. Lì, dentro di me, si è rotto qualcosa. Da quell'umiliazione è nata la mia ostilità verso la Chiesa istituzionale, che poi si è riflessa nella canzone *Prete*, scritta anni dopo. Quel brano mi ha creato anche problemi nella carriera.

Col tempo, però, ho iniziato a interessarmi alla spiritualità, alla filosofia, a ciò che chiamo "il mondo dell'invisibile". In quel cammino ho incontrato sacerdoti molto illuminati, fuori dagli schemi, che rispondevano alle mie domande con grande umiltà. È per questo che nella canzone dico che il prete spesso è presuntuoso, convinto di avere la verità in tasca.

Ho parlato anche con suore di clausura, che vivono un "combattimento" interiore che non ti aspetteresti da chi ha fatto una scelta così radicale. Tre figure sono poi state decisive: Don Luigi Verdi della fraternità di Romena, Guidalberto Bormolini dei Ricostruttori nella preghiera, e il filosofo Marco Guzzi. Mi hanno aiutato ad addolcire l'astio che provavo nei confronti della Chiesa.

Simone Cristicchi (PH: Giorgio Amendola / Imago Casting)

Poi è successo che alcune mie canzoni, come *Abbi cura di me* e *Lo chiederemo agli alberi*, sono state "adottate" da parrocchie e gruppi di preghiera. Sono canzoni che in effetti hanno una spiritualità francescana. Da quel momento in poi si è davvero pacificato il mio rapporto con la Chiesa, e negli anni sono stato apprezzato al punto da aver potuto incontrare Papa Francesco per tre volte. E una volta in particolare ho ricevuto una sua lettera, scritta di suo pugno e dedicata a me. Quindi sì, c'è stato un riavvicinamento: anche se tuttora io non mi reputo un cristiano praticante, mi sento vicino all'essenza del Vangelo.

Hai vissuto esperienze forti: il volontariato con i malati mentali, il viaggio nel ghetto di Kibera in Kenya. Sto pensando alla tua canzone *Ti regalerò una rosa* e alle esperienze che cambiano la vita. Hai due figli adolescenti, Stella e Tommaso. Quali esperienze consiglieresti ai giovani di oggi, che crescono in un mondo che li circonda di provocazioni?

È difficile rispondere, ma credo che oggi un padre debba proteggere i figli dalla confusione che li circonda. Il mondo entra nei loro occhi anche attraverso il telefono, che va monitorato. Ma non bisogna sottovalutarli: sono nati in questo tempo, e in qualche modo sono attrezzati per affrontarlo. Noi possiamo indicare loro un cammino.
Mia madre, a 16 anni, mi portò a teatro a vedere uno spettacolo di Gigi Proietti. Quel momento mi ha fatto innamorare del teatro, e se oggi io ci vivo dentro lo devo anche a quello. Quindi sì, bisogna proteggerli dalla cattiveria, dalla violenza, dall'indifferenza, dai social, ma soprattutto bisogna indicare loro il bello, dirgli che esiste la bellezza, esiste la poesia, c'è un senso nella nostra vita.
Il volontariato è un'esperienza che consiglio a tutti, non solo ai giovani. Io sono stato in Africa, nel ghetto di Kibera, a 42 anni. Mi ha cambiato la visione del mondo. Ogni tanto ci ripenso, e mi ha davvero aperto gli occhi. Anche il volontariato con i malati mentali e gli anziani è stato prezioso. Mi chiamavano "il terrore dei centri anziani" perché giravo con un registratore e chiedevo loro di raccontarmi la vita. Quelle storie sono finite nei miei spettacoli dedicati alla seconda guerra mondiale. Sono tutte esperienze che ti arricchiscono profondamente.

La canzone *Abbi cura di me* è un grido d'aiuto, ma anche una preghiera. Tu hai detto che si potrebbe pensare che anche Dio si rivolge all'uomo dicendo: *Abbi cura di me!* Ed è anche il titolo del libro che hai scritto. È una richiesta tua, o l'hai raccolta da situazioni che hai incontrato? "Prendersi cura" può essere un programma di vita?
Abbi cura di me è una richiesta d'aiuto, un modo per mettere in mostra la propria incompletezza. Solo quando ci sentiamo una cosa sola con gli altri proviamo quella sensazione di completamento, anche se in teoria dovremmo completarci da soli prima di incontrare l'altro, come diceva Francesco d'Assisi. Quando veniamo nel mondo e siamo nell'utero materno ci sentiamo un tutt'uno, invece poi veniamo gettati nel mondo come una cosa senza senso, come dice Heidegger, e la nostra esistenza diventa una ricerca per tornare a quella condizione originaria di unità. Chiediamo "abbi cura di me" in tanti modi e a tante persone: nel rapporto padre-figlio, tra marito e moglie, nel rapporto con il divino. Alcuni trovano quella completezza solo nell'affidamento totale a un dio. Io la chiamo "nostalgia dell'infinito": quel bisogno profondo dell'uomo di unificarsi, di diventare una cosa sola.

Simone Cristicchi con don Ferdinando

"Credo" è una dichiarazione esplicita di fede. La tua poesia è ricca di umanità, e forse proprio per questo hai stretto legami con molti poeti. Parto da una frase del cardinal Martini: "Non ti chiedo se credi, ti chiedo se pensi". Tu parli spesso di Dio nelle tue canzoni. Ma questo Dio ha un nome? È Gesù Cristo?
Mi considero un'anima molto inquieta, destinata probabilmente a camminare ancora, a cercare. Forse è il destino di chi pensa. Ci sono persone che vivono addormentate, per le quali tutto scorre senza domande.
Ma io sento il bisogno di cercare l'essenza, la verità. E tra le figure che hanno attraversato questo piano materiale, Gesù è sicuramente centrale. Lo chiamano il Maestro, e come diceva De André, è stato il più grande rivoluzionario di tutti i tempi. Ha portato il perdono, l'amore per il prossimo. I suoi insegnamenti restano attualissimi.

Nelle tue canzoni non nomini mai Gesù, ma spesso Dio. È per il pubblico che incontri, forse hai pensato che sia meglio stare su un gradino più in basso che viene accolto, perché tutti sentono il richiamo del divino, mentre magari parlare esplicitamente di Gesù potrebbe essere respingente. Quindi resti su un piano più universale. Ho interpretato male?
È una lettura corretta. Anche se quando scrivo non mi pongo il problema. I versi nascono da me, da un'urgenza interiore. Però effettivamente io tendo a una visione universale del sacro. Mi affascina la mistica, perché è la radice comune di tutte le religioni: quel contatto diretto con il divino. In *Dalle tenebre alla luce* mi rivolgo a Dio con il "tu": "Ho provato, ho cercato di raggiungerti ovunque, senza riuscire a possederti mai" è una frase che ho trovato, scritta in latino, in un monastero benedettino. Dice che cerchiamo Dio, ma non lo afferriamo mai del tutto. E questa tensione, questo cercare continuo, è anche il cuore del mio mestiere, di quello che faccio.

La canzone "Dalle tenebre alla luce" è un atto di fede, parli di Dio che cammina al tuo fianco in silenzio. E anche se non nomini mai Cristo, hai elencato tutte le beatitudini evangeliche. Hai parlato di misericordia come forza che sceglie il tuo cuore. Papa Francesco ha dedicato un anno intero alla misericordia. È un'esperienza spirituale personale, questa liberazione dal male che viene dall'incontro col Signore?
Più che un incontro con il Signore, lo vedo come un atto di intelligenza. La misericordia, come la speranza, è una materia per

L'intervista nel camerino al teatro Duse di Bologna

persone intelligenti. Sperare non è credere in qualcosa di vago, è avere un'intelligenza attiva. Non mi attribuisco meriti, ma chiunque spera deve farlo con lucidità. Senza illudersi, perché poi il male esiste, ci sono forze oscure che ci ostacolano dentro e fuori di noi. E noi artisti, spesso, siamo molto esposti, abbiamo bisogno dell'aiuto degli altri per continuare il cammino.

Sei consapevole che le tue canzoni, i tuoi libri, i tuoi spettacoli sono una forma di catechesi per chi ha perso il senso della vita?

Non ne ero consapevole, ma ci sto arrivando piano piano. Alcune mie canzoni sono diventate strumenti per gli altri, e questo è meraviglioso. Vengono cantate nelle chiese, usate nelle scuole, persino negli asili. Alcune accompagnano momenti delicati, come i funerali. *Lo chiederemo agli alberi*, *Abbi cura di me*… sono diventate saluti, preghiere, gesti d'amore. E lo trovo davvero bellissimo. È qualcosa di imponderabile. Scrivi un verso, e quel verso diventa enorme per qualcun altro, assume un significato che non avevi previsto.

Se tanti cristiani si riconoscono nelle tue canzoni, pensi che tu stesso possa riconoscere in esse qualcosa che non era previsto all'inizio? Forse è l'anticipazione di un cammino.

Sì, assolutamente. Succede spesso. Le canzoni si sposano con il contesto, con le persone.

"Quando sarai piccola" è una preghiera che mi ricorda un salmo. Leggi la vita di tua madre con uno sguardo che non perde nulla di ciò che accade, anche nelle situazioni che non vorremmo mai che arrivassero. Nel tuo cuore c'è spazio per la preghiera?

Sì, spesso mi ritaglio uno spazio nella giornata per affidarmi. Mi considero uno strumento, mi affido a quella che io chiamo energia universale, cosmica. Non cerco di emergere, ma di essere attraversato da una volontà più grande: "sia fatta la tua volontà, non la mia".
È una cosa che le confido, non l'ho mai detto a nessuno, però effettivamente è qualcosa che mi aiuta e mi dà tanta forza. È un momento di grande concentrazione, nel silenzio assoluto. Ho la fortuna di vivere immerso nella natura, in una vita quasi da eremita, con la mia compagna. Questo mi aiuta ad avere questi momenti in cui mi rivolgo a quell'amore che governa tutto.

Il Signore ci parla continuamente, ma deve trovare un cuore che lo ascolti. Leggendo i tuoi testi, sento un'ispirazione e mi rendo conto che tu diventi lo strumento di un Amore molto più grande, e riesci a penetrare nel cuore di tante persone che non sono normalmente attente. Questo è bellissimo. Sei uno strumento nelle mani di Dio.

Certo, questo lo diceva anche Franco Battiato di se stesso, pensi che umiltà: "Tante canzoni non le ho scritte io, sono state scritte attraverso di me." L'ispirazione per me rimane un mistero, non sappiamo da dove arrivano possiamo solo drizzare le antenne.

"Franciscus" è il tuo capolavoro, la lettura di una "pazzia" che non è pazzia ma il modo giusto di leggere la realtà, quello di San Francesco. Racconti una figura concreta che fa una scelta di vita radicale.
Come reagisce il pubblico? Ti segue? Lo senti in sintonia con te?

Simone Cristicchi
"Franciscus - Il folle che parlava agli uccelli"

Spettacolo Teatrale/Musicale di e con Simone Cristicchi – Scritto con Simona Orlando
Sarà in scena con le nuove repliche da Gennaio 2026 a Marzo 2026

Info Spettacolo:
https://www.corvinoproduzioni.it/spettacoli/158/
Trailer Spettacolo:
https://www.youtube.com/watch?v=xCOkCmN3IYk

È uno spettacolo molto particolare, come quello che ho dedicato alla mistica di Battiato.
Tocca corde profonde, sia nel pubblico che in me che lo interpreto. Si crea un'energia particolare e alla fine accade qualcosa sul palco, una visione, ed è liberatorio. Francesco è un antidoto al nichilismo: ci insegna che il mondo si cambia partendo dall'infinitamente piccolo.
Se spostare un piccolo oggetto già cambia la realtà, figuriamoci con quello che ha fatto lui. Ma è importante che nello spettacolo io punto sull'attualità, sull'oggi, non racconto il santino. E dico allo spettatore: "Tu sei potenzialmente un Francesco". È come se lui avesse messo un seme dentro di noi.
Così ritorniamo a percepirci come co-creatori, agenti di cambiamento: altrimenti, se diamo retta al potere, alla propaganda, ai mass media, ai social network, noi non contiamo niente. Molte persone escono dallo spettacolo con un senso di commozione e di grande speranza. Risvegliare l'emotività assopita e donare speranza, oggi, è acqua di sorgente.

Qual è l'elemento unificante della tua creatività, che abbraccia tutte le forme di comunicazione in cui ci sia spazio per la poesia, la bellezza, l'armonia, la verità?

La curiosità. È una piantina che ho sempre innaffiato. Mi ha aperto la mente, mi ha fatto viaggiare.
Mi considero un viaggiatore clandestino, curioso dell'altro, della storia, delle religioni, di ciò che sta oltre questa realtà. Ecco perché mi piace spaziare in tutte le religioni del mondo, perché ognuna mi racconta un pezzetto. Se non fossi stato curioso, non avrei lasciato la musica per il teatro, poi tornare alla musica e nel frattempo scrivere libri o documentari. Non cambierei mai questa mia attitudine alla ricerca e alla sperimentazione.

Abbi cura di me

Adesso chiudi dolcemente gli occhi e stammi ad ascoltare
Sono solo quattro accordi ed un pugno di parole
Più che perle di saggezza sono sassi di miniera
Che ho scavato a fondo a mani nude in una vita intera
Non cercare un senso a tutto perché tutto ha senso
Anche in un chicco di grano si nasconde l'universo
Perché la natura è un libro di parole misteriose
Dove niente è più grande delle piccole cose
È il fiore tra l'asfalto, lo spettacolo del firmamento
È l'orchestra delle foglie che vibrano al vento
È la legna che brucia che scalda e torna cenere
La vita è l'unico miracolo a cui non puoi non credere
Perché tutto è un miracolo tutto quello che vedi
E non esiste un altro giorno che sia uguale a ieri
Tu allora vivilo adesso come se fosse l'ultimo
E dai valore ad ogni singolo attimo
Ti immagini se cominciassimo a volare
Tra le montagne e il mare
Dimmi dove vorresti andare
Abbracciami se avrò paura di cadere
Che siamo in equilibrio
Sulla parola insieme
Abbi cura di me
Abbi cura di me
Il tempo ti cambia fuori, l'amore ti cambia dentro
Basta mettersi al fianco invece di stare al centro
L'amore è l'unica strada, è l'unico motore
È la scintilla divina che custodisci nel cuore
Tu non cercare la felicità semmai proteggila
È solo luce che brilla sull'altra faccia di una lacrima
È una manciata di semi che lasci alle spalle
Come crisalidi che diventeranno farfalle
Ognuno combatte la propria battaglia
Tu arrenditi a tutto, non giudicare chi sbaglia
Perdona chi ti ha ferito, abbraccialo adesso
Perché l'impresa più grande è perdonare sé stesso
Attraversa il tuo dolore arrivaci fino in fondo
Anche se sarà pesante come sollevare il mondo
E ti accorgerai che il tunnel è soltanto un ponte
E ti basta solo un passo per andare oltre
Ti immagini se cominciassimo a volare
Tra le montagne e il mare
Dimmi dove vorresti andare
Abbracciami se avrai paura di cadere
Che nonostante tutto
Noi siamo ancora insieme
Abbi cura di me qualunque strada sceglierai, amore
Abbi cura di me
Abbi cura di me
Che tutto è così fragile
Adesso apri lentamente gli occhi e stammi vicino
Perché mi trema la voce come se fossi un bambino
Ma fino all'ultimo giorno in cui potrò respirare
Tu stringimi forte e non lasciarmi andare
Abbi cura di me

Fonte: LyricFind
Compositori: Gabriele Ortenzi / Nicola Brunialti / Simone Cristicchi

a cura di don Pascual Chavez, Rettor Maggiore emerito

Devozione matura a Maria

"Gesù, vedendo sua madre e presso di lei il discepolo che amava, disse alla madre: 'Donna, ecco tuo figlio!'. Quindi disse al discepolo: 'Ecco tua madre!'. E da quell'ora il discepolo la prese in casa sua". (Gv 19,26-27)

La figura della Vergine Maria ha da sempre occupato un posto centrale nel cuore della spiritualità cristiana. Tale devozione è certo frutto di tradizione popolare e, per ciascuno, di affetto sentimentale, ma questo non deve far dimenticare che la SS. Vergine è radicata nel mistero dell'Incarnazione e nell'esperienza della Chiesa. Maria partecipa in maniera essenziale alla Redenzione! Approfondiamo l'Itinerario spirituale di Maria.

VERSO UNA DEVOZIONE MATURA ALLA SS. VERGINE MARIA

È evidente il posto che occupa la figura di Maria nella vita del cristiano. Fa parte dell'espressione della fede nel suo divin Figlio, Gesù. Sorprende trovare in tutti i luoghi in cui è presente la Chiesa grandiosi 'santuari' o semplici cappelle che celebrano qualcuno dei privilegi di Maria o una determinata invocazione, collegata o meno ad un racconto di apparizione.
In molti casi questa devozione mariana, essendo di carattere popolare, può magari rivestire sfumature sentimentali e sincretiste, ma nel fondo vi è un'intuizione fondamentale: Maria è viva (grazie al mistero della sua assunzione), incarna la bontà e la tenerezza di una madre e la sua capacità di educare i propri figli, e intercede per noi.
Come tutte le espressioni di religiosità popolare, la devozione alla SS.Vergine, che è un elemento costitutivo della Vita cristiana, ha una carica positiva, ma è suscettibile di approfondimento e di maturazione.
A questo riguardo è sempre valido il programma magistralmente tracciatoci da Paolo VI nell'Esortazione Apostolica "Il Culto Mariano", in cui indicava le quattro caratteristiche che deve avere ogni autentica devozione mariana: conoscenza, amore, imitazione e diffusione.

IN PRIMO LUOGO, OCCORRE CONOSCERE MARIA

Secondo una tradizione popolare, Luca avrebbe fatto un ritratto di Maria. Diciamo pure che non vi è alcuna base storica per affermare ciò, se con questo si vuol dire che l'evangelista l'avrebbe dipinto. Anzi, a parte la curiosità che avrebbe potuto suscitare un tale quadro, se fosse esistito, servirebbe ben poco per sapere com'era. Lo dice san Paolo a proposito di Gesù "Se anche abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora però non lo conosciamo più così" (2 Cor 5,16) e si potrebbe applicare con maggior ragione alla Vergine.

Arcabas, Les deux naissances du Christ.

Luca fu il 'pittore' di Maria non perché l'abbia disegnata ma perché nel suo vangelo ce ne tracciò un ritratto spirituale, i tratti che

ne delineano la figura. Conoscere Maria significa quindi accostarsi ai vangeli, specialmente a quelli di Luca e di Giovanni, e leggere in essi la testimonianza che di lei ci lasciarono i discepoli di Gesù.
È interessante costatare come videro Maria questi due evangelisti: come donna, come donna credente ("Benedetta tu che hai creduto"), come vera madre del Figlio di Dio ("A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?") e madre nostra ("Donna, ecco tuo figlio"), e quindi come educatrice della fede dei discepoli.

SECONDO, BISOGNA AMARE MARIA

È sempre valido il detto che "non si ama ciò che non si conosce", così come l'altro detto, secondo il quale "non si conosce veramente ciò che non si ama". Basta riflettere sui nostri rapporti interpersonali per renderci conto che quanto più conosciamo una persona a cui vogliamo bene, tanto più la amiamo, e quanto più la amiamo, meglio la conosciamo. Il caso di Maria non fa eccezione.
Bisogna amarla con un affetto che non sia solo romantico o nostalgico, come quello che può risvegliare il ricordo della propria madre.
Maria bisogna amarla perché ci ha dato "il frutto benedetto del suo seno, Gesù", come diciamo nell'Ave Maria. Siamo in debito con lei. Dobbiamo alla sua collaborazione, al suo 'sì', l'aver ricevuto la salvezza di Dio nella persona di Gesù.
E la dobbiamo amare anche perché è viva, perché ha già raggiunto la sua pienezza in Dio, in virtù della sua assunzione al cielo.

TERZO, OCCORRE IMITARE MARIA

Conoscere la Madonna dovrebbe condurci necessariamente ad amarla di più e, di conseguenza, ad imitarla meglio in quegli atteggiamenti e valori evangelici che visse in grado così elevato e che seppe inculcare al proprio figlio, come fa ogni mamma.
I vangeli segnalano tre grandi elementi da imitare:

- l'accettazione e la ricerca della volontà di Dio nella propria vita (v. racconto dell'Annunciazione),
- l'attenzione alle necessità altrui e la sua capacità di servizio (come le esemplifica il racconto della Visitazione e quello delle Nozze di Cana),
- e la sua fede come sorgente e coronamento di tutto, come dichiara lo stesso Gesù quando relativizza la maternità fisica di Maria e ne mette in rilievo la vera grandezza: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica!" (Lc 11,28).

QUARTO, DIFFONDERE LA DEVOZIONE A MARIA

È questo il risultato, quando la si conosce, si ama e si imita. C'è una frase che raccoglie la saggezza del popolo e lo spiega molto bene: "Dalla pienezza del cuore parla la lingua".
Vuol dire semplicemente che noi parliamo con effusione di coloro che più amiamo. Avviene lo stesso con Maria. È la madre e maestra di cui non si può non parlare se veramente facciamo come il discepolo amato: "prenderla in casa propria" (Gv 19,27), secondo l'affidamento ricevuto da Gesù.
Abbiamo, quindi, davanti a noi un programma che ci può aiutare a fare nostra l'esperienza vissuta dai fondatori e grandi santi, che hanno sperimentato la presenza di Maria come una presenza reale nella loro vita, una presenza di madre e di maestra.

Dal recente documento del Dicastero per la Dottrina della Fede

Mater Populi fidelis

Questo testo, mentre chiarisce in che senso sono accettabili o meno alcuni titoli ed espressioni riferiti a Maria, allo stesso tempo si propone di approfondire i corretti fondamenti della devozione mariana, precisando il posto di Maria nella sua relazione con i fedeli, alla luce del mistero di Cristo quale unico Mediatore e Redentore. …
La devozione mariana, che la maternità di Maria suscita, è presentata qui come un tesoro della Chiesa. Non si tratta di correggere la pietà del popolo fedele di Dio, che riscopre in Maria rifugio, forza, tenerezza e speranza, quanto soprattutto di valorizzarla, riconoscerne la bellezza e promuoverla, dal momento che essa è un'espressione mistagogica e simbolica di quell'attitudine evangelica di fiducia nel Signore che lo stesso Spirito Santo suscita liberamente nei credenti. Infatti, i poveri «incontrano la tenerezza e l'amore di Dio sul volto di Maria. In lei loro vedono riflesso il messaggio essenziale del Vangelo».

a cura di Ugo P. Aluppi

Dalla carriera di medico a suora di clausura

La storia di suor Ilaria

Dove sei nata e che ricordi conservi della tua infanzia?

Sono nata a Velletri, vicino a Roma. Ho vissuto l'infanzia come un tempo pieno di meraviglia e di passione per la vita che mi si apriva davanti. La mia fede era semplice: contemplavo Dio nel creato, lo sentivo vicino in ogni chiesa e nel mio cuore, sensibile ai poveri e alla sofferenza, animata dal desiderio di conoscere e amare.

C'è stato però un momento in cui la tua fede è stata messa alla prova. Cosa è accaduto?

Nel crescere, la ferita causata dalle domande sul perché del male e della morte, mi portò ad allontanarmi da Dio come da una dolorosa illusione. Abbandonata la Chiesa dopo i primi sacramenti, trascorsi l'adolescenza tra inquietudine e non senso. Tuttavia il desiderio di vivere e amare, come un fuoco sotto la brace, non si spegneva e una misteriosa speranza mi guidava attraverso le tenebre interiori.

Come è avvenuto il tuo ritorno a Dio e alla Chiesa?

A vent'anni, le amicizie, la relazione con il ragazzo con cui progettavamo di sposarci e lo studio appassionato dei primi anni alla facoltà di Medicina, mi aiutarono a dare spazio alla mia nostalgia di Dio e ritornai in Chiesa. Iniziai a fare esperienza di quanto la Chiesa sia Madre e di come l'umile Dio si riveli nella testimonianza della comunità cristiana, pur formata da creature imperfette, oltre che nella liturgia e nella sua Parola.

Suor Ilaria Di Bernardo

Quali esperienze hanno segnato questo tuo nuovo cammino di fede?

Entrai nel gruppo "Fede e Luce", che riunisce persone con disabilità e le loro famiglie. Da loro imparai la gioia di lasciarmi amare per ciò che sono. Anche se non trovai tutte le risposte, scoprii la dolcezza di Dio nel camminare insieme con chi porta la sua croce. Dio si servì di questi amici poveri per guarirmi e ridarmi la speranza di poter essere felice.

C'è stato un momento preciso in cui hai percepito la chiamata personale di Dio?

Sì. Un giorno, appena superato l'ultimo esame, andai nella cappella del policlinico per ringraziare il Signore. Lì trovai la Bibbia aperta con una Parola viva e luminosa, che era per me. Riconobbi che tutto l'amore che desideravo aveva un nome e un volto: Gesù Cristo. Questa consapevolezza mi chiamava a vivere in pienezza le relazioni e il servizio, affidando a Dio i miei desideri più profondi, fiduciosa che Lui li avrebbe portati a compimento.

Come è maturata, poi, la decisione di consacrarsi totalmente al Signore?

Il contatto con i malati in ospedale e al poliambulatorio Caritas per i migranti mi faceva innamorare sempre più di Gesù e dei poveri. Frequentai un corso del VIS sull'e-

ducazione alla mondialità, ispirato a San Giovanni Bosco. Anch'io volevo avere "il cuore in cielo e i piedi per terra" per vivere il Vangelo e condividere con tutti la gioia di lasciarsi amare da Dio.

Cosa ti hanno lasciato le esperienze missionarie?

Le testimonianze di fede ricevute e un cammino di preghiera profondo mi fecero comprendere che Dio mi chiamava a essere "tutta sua", sorella e madre di tutti. Dopo un'esperienza a Luanda, in Angola, tornai con il cuore colmo di gratitudine per la bellezza della Chiesa missionaria. Ma, contro le mie attese, intuivo che il Signore non mi chiamava a seguirlo su quella via.

E poi è arrivato l'incontro con la vita monastica…

Due anni dopo arrivai a Montefalco per un pellegrinaggio parrocchiale al Monastero di Santa Chiara della Croce, monaca e mistica agostiniana. Non avevo mai considerato prima di allora la vocazione contemplativa, eppure ho percepito, in un misto di stupore, gioia e timore, che Dio mi chiamava da sempre a questa misteriosa risposta d'amore che è la vita monastica.

Come descriveresti oggi la vocazione di una monaca di clausura?

Una monaca è come un povero che, di fronte all'abisso d'amore di Dio Padre nel Figlio Gesù Cristo e nello Spirito Santo, è colmato di una tale gratitudine che non si può esprimere a parole se non con il dono integrale della propria vita. È una mendicante di misericordia che porta in sé ogni uomo povero e peccatore, in un cammino di fiduciosa conversione.

La monaca è un segno di contraddizione: come un servo inutile, non persegue obiettivi di efficienza o successo, ma si unisce a Cristo Crocifisso e ai "piccoli" del mondo. È un vaso che cerca di svuotarsi per lasciarsi riempire e amare da Dio e, come un profumo prezioso, desidera "sprecarsi" sui piedi di Gesù.

Una monaca è dedicata alla preghiera: è come un'antenna recettiva della relazione con Dio che va in cerca di ogni uomo. Ella si unisce alla preghiera stessa di Gesù Risorto e diventa voce di lode, di supplica e intercessione per ogni creatura in ogni luogo e di tutti i tempi. Tutta la sua vita diventa preghiera, anche il suo corpo nella malattia, nella fatica e nel lavoro quotidiano con i quali partecipa alle attività umane per la trasformazione del mondo.

Da quanto tempo vivi nel monastero di Montefalco e come si svolge la vostra vita comunitaria?

Sono nel Monastero Agostiniano di Santa Chiara della Croce da circa dieci anni. Con le mie Sorelle condivido la gioia di essere figlie di Sant'Agostino, eredi della sua esperienza monastica ispirata alle prime comunità cristiane, in cui i credenti "avevano un cuor solo e un'anima sola".

La nostra ricerca di Dio non mira alla solitudine, ma all'unità in Cristo, in un continuo laboratorio di

L'abbraccio al padre spirituale il giorno della Professione (foto di Andrea Piola)

riconciliazione e comunione che è la fraternità monastica. Viviamo una vita semplice: Liturgia, servizio reciproco, lavoro artigianale, ospitalità e accoglienza dei pellegrini che visitano la nostra Santa Chiara, di cui custodiamo le spoglie mortali, la testimonianza di vita, i luoghi storici e artistici.

Come immagini il tuo futuro?

Sono molto felice e non ho altri progetti futuri, se non quello di essere docile alla volontà di Dio per diventare ciò che Lui sogna per me. Quello che veramente desidero per me e per tutti è il paradiso: che tutti siamo colmati eternamente dall'amore di Dio! Il paradiso è la comunione con Dio e i fratelli, allora è possibile già da ora "camminare con i piedi sulla terra e il cuore in cielo".

In questa rubrica vogliamo farci raccontare come il Signore ha chiamato alla vocazione alcune persone. Iniziamo con la storia di Ilaria Di Bernardo, giovane medico che ha dato una svolta alla sua vita abbandonando la carriera professionale e scegliendo di farsi suora di clausura nel Monastero Agostiniano di Santa Chiara della Croce a Montefalco.

Chi volesse segnalarci una persona da intervistare perché racconti la sua storia di vocazione può scriverci a redazione@sacrocuore-bologna.it.

a cura di don Francesco Motto, già Dir. Ist. Storico salesiano

150° ANNIVERSARIO dalla prima spedizione missionaria salesiana

150 RINGRAZIARE RIPENSARE RILANCIARE

Africa frontiera delle missioni salesiane

Da continente dimenticato a nuova frontiera

L'Africa è stato a lungo il continente dimenticato e lo potremmo dire anche da parte dei Salesiani, se inteso come popolazione autoctona e non come continente. Eppure quella di inviare missionari al di là del Mediterraneo era stata la prima richiesta di missionari a don Bosco. Gliela aveva avanzata il famoso don Comboni, ma don Bosco aveva declinato l'invito di mandare i suoi figli a dirigere un istituto al Cairo. Non aveva neppure accettato di dare una mano ad un orfanotrofio di immigrati di Algeri come richiestogli dall'arcivescovo Charles Lavigerie. Non smise però di sognare missionari salesiani nel continente nero.

A SERVIZIO DEI COLONI PIÙ CHE DEGLI AFRICANI

Toccò al suo successore don Rua muovere i primi passi in quella direzione. Lo fece all'epoca della "corsa per l'Africa" lanciata dalla conferenza internazionale di Berlino del 1885, con la quale le potenze europee avevano spartito il continente tracciandone confini artificiali.
Si iniziò dal nord, ad Orano in Algeria ove i Salesiani nel 1892-1893 aprirono due presenze di oratorio e scuola per giovani di origine francese; ma le leggi anticlericali della madre patria di inizio secolo li costrinse ufficialmente a ritirarsi. In Tunisia invece, con le stesse leggi applicate in forma più blanda, nel biennio seguente poterono sopravvivere due scuole salesiane di arti e mestieri e un oratorio per immigrati italo-francesi. Nel 1896 fu la volta di una scuola di arti e mestieri ad Alessandria d'Egitto, in favore della grande comunità italiana della città. Nello stesso anno i Salesiani inglesi si insediarono all'altro capo del Continente, città del Capo, con una scuoletta di arte e mestieri per i bianchi "poveri" della città.
Si trattava sempre di opere coloniali in favore degli immigrati europei, non di africani, per quali la prima fondazione fu avviata in Mozambico nel 1907 da Salesiani portoghesi. Iniziarono con una scuola per tipografi, ma vista la mancanza di prospettive di lavoro in tale ambito per ragazzi di colore, aprirono per loro una scuola agricola, purtroppo subito distrutta da un'inondazione. E mentre progettavano altre possibilità di lavoro, nel 1911 furono espulsi in applicazione delle leggi anticlericali della madre patria. Fortunatamente in contemporanea i Salesiani belgi aprirono una scuola elementare per i pochi bambini bianchi di Elisabethville e un piccolo laboratorio artigianale di cucito per pochi neri, affiancato successivamente da uno di falegnameria. Sarebbero diventati sei in dieci anni per un gruppo di 150 ragazzi, oltre a quelli che frequentavano la nuova scuola agricola a Kiniama.
Al momento dello scoppio della grande guerra, che fermò ogni iniziativa missionaria, in Africa operavano comunque oltre 70 Salesiani, alcuni clandestinamente, in dieci diverse case, cui si aggiungevano una ventina di Figlie di Maria Ausiliatrice con tre case. Certo erano per lo più al servizio dei bianchi, condizionati, e in qualche modo protetti, dalle autorità coloniali.

IL VENTENNIO TRA LE DUE GUERRE ED IL SECONDO DOPOGUERRA

Superata la crisi politico-militare, ripresero vigore le attività salesiane già presenti sul territorio africano e si procedette con nuove opere educativo-missionarie nelle Canarie spagnole (1923), nel Marocco francese (1929), nell'arcipelago portoghese di Capo Verde (1943) e prima ancora nella Libia Italiana (1939), dove con il Vicario apostolico italiano gestirono undici parrocchie con 30.000 coloni italiani, in un territorio sottomesso ad un continuo passaggio di eserciti occupanti. A fine guerra dovettero lasciare il paese, ma nel frattempo nel Katanga (già Congo Belga, Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo) i Salesiani avevano allargato i loro spazi di azione in favore della popolazione nera, tanto che nel 1929 don Giuseppe Sak era stato nominato Vicario apostolico, primo vescovo salesiano in Africa. Nel 1939 le case salesiane in Africa si erano triplicate ed i salesiani raddoppiati.
Nel dopoguerra il trend positivo continuò con altre presenze missionarie non molto consistenti, ma significative, a Capo Verde (1946), a Madeira (1950), in Mozambico (1952), in Rwanda e Swaziland

(1953). Ma ormai la lunga stagione coloniale cedeva il posto all'indipendenza dei singoli Paesi, non senza durissimi scontri con il riemergere di antichi contrasti tribali e le rivalità delle nuove forze politiche. Il Congo Belga visse un decennio di lotte cruente e anche di requisizioni delle opere educative cattoliche. Una guerra civile scoppiò pure in Burundi e in Mozambico, con ovvie conseguenze per i missionari. Comunque essi presero piede nel Congo-Brazzaville (1959), in Burundi (1962), in Gabon (1964), in Guinea Equatoriale (1972-1977), in Etiopia (1975). Ma in quegli stessi anni stava maturando una nuova stagione, ricca di sorprese.

L'ORA DECISIVA IN RISPOSTA AL "GRIDO DI DOLORE"

In un momento difficile per la Congregazione con il calo delle vocazioni degli anni settanta, scoccò l'ora decisiva dell'Africa: nel 1978 il Capitolo Generale Salesiano, presieduto dal Rettor Maggiore, Don Egidio Viganò, a seguito dell'intervento dell'unico capitolare africano di pelle nera, Jacques Ntamitalizo [poi ucciso nella guerra civile rwandese nel 1995), lanciò un coraggiosissimo progetto Africa, che nel volgere di pochi anni dopo si concretizzava allorquando ogni Ispettoria o a gruppi di Ispettorie inviarono confratelli a fondare oratori, scuole, centri professionali, case di formazione, centri per giovani a rischio, parrocchie, centri di animazione pastorale, di comunicazione sociale, radio in un diverso paese africano. A supporto dei missionari o accanto a loro operavano decine e decine di volontari laici di ONG o meno (VIS, OMG, *Amici dei popoli, Amici del Sidamo*…) Nel primo ventennio, ben 27 paesi africani si aggiunsero ai 15 paesi in cui i missionari salesiani già avevano lavorato.

Oggi, a distanza di 45 anni, i Salesiani sono presenti in 42 paesi africani, Madagascar compreso, con oltre 250 opere educativo-pastorali gestite da oltre 2.000 Salesiani laici e sacerdoti (fra cui alcuni vescovi) ormai nella quasi totalità africani. Sono pronti non solo a vivere in proprio il carisma salesiano in mezzo alle loro giovanissime popolazioni, ma anche ad inviare propri missionari nei paesi di antica cristianità. È dunque in atto un nuovo capitolo di storia salesiana, quello del volto africano di don Bosco, opportunamente inculturato nei vari popoli e sempre a beneficio delle chiese locali.

UN APPELLO SEMPRE VALIDO PER I SALESIANI

È quello recentissimo di papa Leone XIV alla chiesa europea: "oggi c'è bisogno di un nuovo slancio missionario, di laici, religiosi e presbiteri che offrano il loro servizio nelle terre di missione, di nuove proposte ed esperienze vocazionali capaci di suscitare questo desiderio, specialmente nei giovani" (*Dilexi te,* 4 ottobre 2025).

Si tratta di una sfida da non lasciar cadere nel vuoto. Se l'esempio dei ai primi dieci missionari inviati da don Bosco in Argentina nel 1875 è stato accolto nei successivi 150 anni da 7.000 Salesiani, il tempo delle missioni non è dunque concluso. Di certo si impone loro la necessità di un'ecclesiologia particolare, di una missiologia attuale: quella di comunione, di corresponsabilità, di reciprocità, quella tanto promossa dal compianto papa Francesco.

Isp.	Città	Nazioni	SDB
ACC	Kinshasa	Repubblica del Congo-Brazzaville (R.C.), Repubblica Democratica del Congo (R.D.C.)	153
AET	Addis Abeba	Etiopia, Eritrea	100
AFC	Lubumbashi	Repubblica Democratica del Congo (R.D.C.)	297
AFE	Nairobi	Kenya, Sudan, Sud Sudan	166
AFM	Southdale	Sud Africa, Lesotho, Eswatini	47
AGL	Kigali	Burundi, Rwanda, Uganda	152
ANG	Luanda	Angola, Namibia	163
ANN	Iju, Lagos	Nigeria, Niger	141
AON	Cotonou	Benin, Burkina Faso, Gambia, Guinea Conakry, Mali, Senegal	108
AOS	Ashaiman-Tema	Costa d'Avorio, Ghana, Liberia, Sierra Leone, Togo	183
CNA	Manouba	Marocco, Tunisia	17
MDG	Ivato	Madagascar, Isola Mauritius	174
MOR	Cremisan	Egitto, Israele, Libano, Palestina, Siria, Iran	68
MOZ	Maputo	Mozambico	67
TZA	Dar es Salaam	Tanzania	138
ZMB	Lusaka	Zambia, Botswana, Malawi, Zimbabwe	146

Isp. : Ispettoria che raggruppa molte Nazioni, ha una Città come sede principale, con molte Comunità in cui vivono gli SDB, Salesiani di Don Bosco.

a cura di don Bruno Ferrero, Direttore del Bollettino Salesiano

Tutto quello che serve per la vita si impara all'asilo

Siamo tutti in apprensione, e non solo i genitori, per gli adolescenti di oggi. Sembrano così enigmatici e imprevedibili. Che cosa non abbiamo fatto? Che cosa ci suggerisce il vecchio caro sistema preventivo?

Non si può mai sapere cosa resterà impresso nella mente di un bambino. "A volte mi raccontano frasi dette da una nonna o da un allenatore che per noi adulti sembrerebbero insignificanti, ma per loro diventano fondamentali" spiega una educatrice.
Ecco perché è importante che genitori ed educatori ricordino i piccoli *semi di saggezza* che ci hanno insegnato alla scuola d'infanzia.

LE PERSONE CATTIVE MOSTRANO SOLO COME SI SENTONO DENTRO

Una storia lo spiega chiaramente: Un serpente inseguiva una lucciola per divorarla. Il piccolo insetto faceva l'impossibile per fuggire dal serpente, che la inseguì per giorni. A un certo punto la lucciola, stanca ed esausta, si fermò e chiese al serpente: «Posso farti una domanda, anzi tre?» «Non sono abituato a rispondere a nessuno, ma dato che ti devo mangiare, chiedi pure».
«Faccio parte della tua dieta?» «No».
«Ti ho fatto qualcosa di male?» «No».
«Allora perché vuoi mangiarmi?» «Perché non sopporto vederti brillare».
Chi è gentile con sé stesso lo è anche con gli altri. Le parole crudeli parlano più di chi le dice che di chi le riceve. Se qualcuno ti sta maltrattando, è perché si sente male con se stesso. È così importante che i bambini sappiano che chi si sente bene con se stesso, è gentile con le altre persone. Questa non è una scusa per il comportamento offensivo dei bulli, ma invita all'empatia. Le vespe pungono perché sono piene di veleno.

ASCOLTA SEMPRE IL TUO "ANGIOLETTO SULLA SPALLA"

Ciò che ci fa persone umane è la capacità di scegliere. Gli animali, le piante, perfino i pianeti e le stelle non possono decidere: sono programmati così e non possono cambiare. La persona umana invece può cambiare e prendere decisioni.
Dentro di noi convivono due voci: una ci invita a scegliere ciò che è buono e giusto, l'altra il piacere immediato. Da bambino mi hanno spiegato che tutti noi abbiamo un "diavoletto" su una spalla che ci dice di fare cose che potrebbero farci sentire bene in quel momento, ma che non sono la scelta migliore, e un "angelo" sull'altra che ci dice qual è la cosa giusta in quel momento.

"Un serpente inseguiva una lucciola per divorarla…"

CHIEDERE AIUTO È UN ATTO DI CORAGGIO

Non bisogna affrontare tutto da soli: la vulnerabilità è una forma di forza. I bambini hanno bisogno di capire che va bene chiedere aiuto. Siamo tutti vulnerabili, questo è sicuro, ma la vulnerabilità può essere la chiave per costruire relazioni autentiche, rafforzare la resilienza e connettersi profondamente con gli altri. Scegliere di mostrarsi vulnerabili, in un mondo che spesso spinge alla perfezione, è un atto di grande coraggio e autenticità.

IL RISPETTO COMINCIA DA TE

È meraviglioso scoprire che nell'Universo non esistono due persone uguali. Ogni persona ha caratteristiche proprie e queste diversità vanno accolte e rispettate. A partire da noi stessi. Stabilire limiti e confini sani e saldi è di fondamentale importanza per il nostro benessere in quanto ci aiuta a preservare il nostro spazio vitale**,** le nostre energie**,** la nostra famiglia e a prevenire situazioni che, alla lunga, possono diventare fonte di ansia e pericolo. Per stabilire limiti e confini anzitutto dobbiamo imparare a dire dei no… anche se è difficile. Porre un freno alle richieste eccessive anche se vengono da amici è salvaguardare la propria vita. Dopotutto, un vero amico capirà di non oltrepassare il limite quando si tratta della tua salute, felicità e sicurezza. Mantieni sempre il controllo della tua integrità fisica e morale. Le persone che perdono il controllo di se stesse sono le più pericolose.

NON DEVI PIACERE A TUTTI, E VA BENE COSÌ

Bambini e adulti hanno tutti bisogno di tre cose: sentirsi ascoltati, sentirsi compresi, sentirsi accettati. Molte persone crescono cercando l'approvazione degli altri, comportandosi in modo da essere accettati. Per poter essere se stessi è necessario imparare a non aderire forzatamente al pensiero altrui e a non omologarsi obbligatoriamente per la paura di non essere ben accetti. Per integrarci in determinati gruppi, a volte indossiamo maschere sociali molto lontane dalla nostra vera personalità.

FA' SEMPRE UN SONNELLINO DOPO PRANZO

All'asilo, un tempo, c'era sempre il momento del lettino. In un mondo frenetico e sovraccarico come l'attuale, lo stress cronico è diventato un'epidemia silenziosa, che colpisce centinaia di milioni di persone in tutto il mondo. Un momento di quiete ti permette di elaborare le emozioni senza sovraccaricare il tuo sistema nervoso. Quando ti prendi del tempo per stare fermo, offri al tuo corpo e alla tua mente lo spazio per ricaricarsi.

SBAGLIARE NON SIGNIFICA ESSERE "CATTIVI"

Commettere errori non ti rende cattivo, significa solo che stai imparando come quando da piccolo cadevi tentando di camminare. Questa è una delle lezioni più importanti da instillare nei bambini. Quando alcuni giovani provano qualcosa di nuovo, si arrendono se non sono bravi subito. Viviamo in questo mondo perfezionista e pensiamo: «Devi fare le cose bene la prima volta, e se non lo fai, allora c'è qualcosa che non va in te o sei stupido». È davvero triste, perché quando impari a camminare, non inciampi un milione di volte?

RICORDATI SEMPRE CHE IN UN ATTIMO PUOI ROVINARTI LA VITA

Una storia vera: "Cos'è questo?" "Una giacca… per te." "Ma io volevo una bici!" Quel giorno urlai. Buttai il regalo per terra, corsi in camera mia e sbattei la porta con tutta la forza che avevo. Papà non disse nulla, raccolse la giacca, la piegò con cura, e se ne andò in silenzio. Avevo dieci anni e credevo che l'amore si misurasse nei giocattoli. Pensavo che se non ottenevo ciò che volevo, significasse che non ero amato abbastanza. Ci sono voluti vent'anni per capire.

Un pomeriggio freddo, mi imbattei in una vecchia foto: papà, con gli stessi vestiti logori di sempre. E io, al caldo, sorridente, con addosso quella giacca che un tempo avevo odiato. Fu allora che compresi tutto. Quel giorno non mi diede ciò che volevo, mi diede ciò di cui avevo bisogno. Mi tenne al caldo, anche se questo significava uscire senza il suo maglione. Mi insegnò la resilienza, anche se non capivo che fosse una lezione. E ora che non c'è più, non è la bici che non ho mai avuto a farmi male ma il suo abbraccio che non gli ho mai dato. Il "grazie" che non gli ho mai detto. L'ingiustizia di aver giudicato il suo amore dal prezzo di un regalo. Perché alcuni doni non arrivano incartati, vengono donati attraverso il sacrificio. E questo lo capisci davvero… solo quando è troppo tardi. «Ah, se potessi tornare indietro…», quante persone pronunciano questa frase!

SEI AMATO PER QUELLO CHE SEI, NON PER CIÒ CHE FAI

Il valore non si misura con i risultati: chi ti vuole bene è lì per te, non per i tuoi successi. Prima quel messaggio viene impresso nel cervello di un bambino, meno è probabile che si appoggi all'ansia e al perfezionismo che potrebbero inseguirlo per tutta la vita.

QUANDO DEVI ATTRAVERSARE LA STRADA DÀ SEMPRE LA MANO A UNO PIÙ GRANDE

Questa vita è come una strada che nessuno di noi potrà ripercorrere un'altra volta. Non mancano piccoli e grandi inciampi e difficili attraversamenti. Nella scuola d'infanzia insegnano che prima di attraversare una via trafficata bisogna dare la mano a uno più grande. Noi conosciamo il più grande di tutti, il nostro Creatore. Dio ha promesso: «Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra».

di Emilia Flocchini

Angelica Tiraboschi verso gli altari?

Il miracolo di una vita

È il 19 aprile 2015 e si è appena conclusa la Giornata della Misericordia, organizzata dal Rinnovamento nello Spirito Santo a Seregno (MB). Tra i partecipanti a quell'intensa giornata di preghiera ci sono Angelica Tiraboschi, diciannovenne, e suo zio Luca. Mentre viaggiano in automobile verso casa, lo zio l'interpella: «Dov'è la gioia in tutto questo, nella tua malattia, nel tuo dolore quotidiano?». Da poco meno di un anno, infatti, Angelica è in cura per un tumore al seno. Luca rimane spiazzato quando la nipote risponde: «Sai, zio Luca, l'incontro con Gesù ha cambiato il mio lamento in danza», quindi replica: «Non riesco a essere gioioso pensando alla tua malattia». Angelica è di parere diverso: «No zio. Sorridi, sorridi sempre! C'è troppa gente che soffre. A chi è malato come me, bisogna dare speranza. Questa gente ha bisogno di sorriso, perché il vero miracolo è continuare ad amare la vita, nonostante le sofferenze, perché è sempre l'amore la chiave di ogni risurrezione. Solo allora capirai quanto è importante grazie a Dio per averti donato la vita… così come lui vuole… in ogni modo, circostanza, forma ed espressione».

UNA RAGAZZA DIRETTA E SINCERA

Angelica nasce a Treviglio, in provincia di Bergamo e diocesi di Milano, primogenita di Marcello Tiraboschi e Romina Palazzi, il 22 novembre 1995. Cresce circondata dall'affetto di una grande famiglia, che non le fa mancare neanche l'educazione alla fede. Vivace, sensibile, ma allo stesso tempo tenace, ricambia l'amore dei suoi cari con brevi pensieri, scritti in occasioni speciali come Battesimi o compleanni, ma anche in circostanze più quotidiane. Nel 2004 il fratellino Simone si aggiunge alla famiglia. Per lui Angelica è una vera sorella maggiore: lo aiuta in tutto, a cominciare dai compiti di scuola.

Con i compagni di classe, Angelica non tiene nascosta la sua fede, anzi, la difende con tenacia, ma senza offendere chi non la pensa come lei. Quando si verifica qualche litigio con loro, si fa avanti per portare la pace, rimanendo però salda nei suoi principi. Questo avviene sia alle scuole medie, sia quando passa alle superiori.

Frequentando il liceo Paolina Secco Suardo di Bergamo, Angelica trova un punto di riferimento nella sua insegnante d'inglese, Anna Maestroni, ma a sua volta lo diventa per le coetanee, attratte dal suo fascino particolare. Apparentemente è come loro: ama vestirsi e truccarsi con cura, uscire a divertirsi, ma non ha nessun vizio, nemmeno quello del fumo; non ha neppure un profilo Facebook, perché preferisce le relazioni faccia a faccia.

CONSAPEVOLE DI ESSERE NELLE MANI DI DIO

La relazione più importante nella sua vita, però, è quella con Dio. Frequenta con i familiari la parrocchia di San Michele Arcangelo a Pontirolo Nuovo, dov'è stata battezzata e ha ricevuto gli altri Sacramenti. Si accosta frequentemente alla Confessione sacramentale, per capire dove migliorarsi in ogni aspetto della vita quotidiana. Attraverso il Rosario, che prega sin da bambina, affida alla Madonna le richieste di pre-

ghiera che riceve; gli ammalati hanno un posto speciale.
Angelica vive la fede in maniera più consapevole aderendo al Rinnovamento nello Spirito Santo: frequenta il Gruppo Shalom, a Zorzone, frazione di Oltre il Colle, luogo d'origine di sua madre, dove torna per le vacanze e, quando possibile, nei fine settimana. Partecipa a ritiri e incontri di preghiera e, nel fine settimana del 21-23 giugno 2013, riceve una nuova effusione dello Spirito Santo.
Quasi fino alla fine non manca agli incontri del Gruppo Shalom, mostrando un'energia che sorprende tutti i "fratelli" della comunità. Nell'ultimo incontro a cui partecipa, eleva una lode a Dio parafrasando il profeta Isaia: «Ti benedico, Signore, perché mi hai disegnata sul palmo della tua mano».

OLTRE IL LIMITE DELLA MALATTIA

Verso la fine dell'ultimo anno di liceo, mentre sta già pensando a quale strada intraprendere dopo gli studi, Angelica confida all'amica Alessandra di sentire come una biglia nel seno destro. Mentre partecipa al Centro ricreativo estivo nella parrocchia di Canonica d'Adda come animatrice, un bambino le corre incontro per abbracciarla: proprio in quel momento, sente una fitta proprio dove c'è quella "biglia". Dato che il dolore persiste, si sottopone ad accertamenti: il 18 luglio 2014 le viene diagnosticato un carcinoma infiltrante di grado g3.
Tutti i familiari rimangono sconvolti, mentre Angelica cerca di consolare i suoi, tanto più che la guarigione rimane ancora una possibilità: «Papà, è la volontà di Cristo, non preoccupati: la croce la porto io. Ma quando sono stanca, te la do per un po'. E poi la riprendo». Inizialmente sembra rispondere bene alle terapie, tanto che il tumore risulta riassorbito. Non riferisce quasi a nessuno della malattia, se non a poche amiche.
Il 4 febbraio 2015, in seguito a un nuovo controllo, apprende di avere un altro tumore, stavolta nel seno sinistro. Si sottopone quindi a un'operazione il 16 febbraio, all'Istituto Europeo Oncologico (IEO) di Milano, per rimuovere almeno in parte il tumore, ma l'esito non è dei migliori. Quando i medici glielo comunicano, lei riecheggia il Salmo 118, quindi dichiara: «Voi avete fatto tutto quello che potevate. Vi ringrazio di cuore. Ora avete raggiunto il limite delle vostre possibilità. Anche a voi è stato dato un confine che non potete superare. Il resto lo può fare solo il Signore. Andare oltre il limite spetta solo a lui».
In quella nuova prova, Angelica è spesso sfiduciata e ha bisogno di essere incoraggiata da chi le vuole davvero bene. Il 30 giugno 2015 scrive a una compagna di classe, in occasione del compleanno, citando le parole di «Ci sei sempre stata», canzone di Luciano Ligabue, tra i cantanti che predilige, e continuando: «E ci sei anche adesso; per questo penso che spesso gli amici tu non li scelga. Arrivano un giorno e salgono sul treno della tua vita senza un perché (nel tuo caso il perché c'è, visto che sei un po' come il mio angelo custode in molti momenti)».

«L'AMORE È LA CHIAVE DI OGNI RISURREZIONE»

Nel mese di agosto Angelica sta tanto bene da poter tornare a Zorzone per le vacanze. Inizia anche ad attuare i suoi progetti per il futuro: il 18 tiene un colloquio di lavoro per essere assunta come cassiera in un supermercato a Canonica d'Adda, per il quale firmerà il contratto il 26, mentre il 20, accompagnata da alcune amiche, s'iscrive al corso per igienisti dentali all'Università Bicocca di Milano.
Il 24 si sveglia con un forte mal di testa, ma pochi giorni prima la Pet ha riscontrato che non c'è traccia del tumore; nonostante questo, da qualche giorno ha strani arrossamenti sul corpo. Tre giorni dopo, una nuova Pet riscontra che il tumore è arrivato alle meningi. A causa di quella quarta ricaduta, Angelica si sente più fragile che mai; non per questo vuole essere di peso ai suoi familiari, schiantati dalla notizia quanto lei.
Il 29 agosto 2015, mentre suo padre Marcello sta per firmare i documenti per chiedere il congedo parentale, viene avvisato per telefono che Angelica è in fin di vita. Corre allo IEO con la moglie e il fratello Luca, oltrepassa le infermiere e spalanca la porta: sua figlia è immobile, sul letto, con le braccia aperte, quasi in forma di croce; sul materasso c'è il suo Rosario. Nei giorni seguenti, i familiari sono inondati di messaggi, di visite, di considerazioni su Angelica. A tanti distribuiscono, in fotocopia, il testamento spirituale che lei ha scritto negli ultimi giorni, nel quale invita: «Il vero miracolo è continuare ad amare la vita nonostante le sofferenze, perché è sempre l'amore la chiave di ogni risurrezione!!!».
Dopo i primi accenni nella cronaca locale, la sua esperienza diventa un libro e una canzone e ispira molti, giovani e meno giovani. Il 21 novembre 2019 l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, durante la visita pastorale al Decanato di Treviglio, sosta in preghiera sulla sua tomba, nel cimitero di Pontirolo Nuovo.
Nella postfazione di *Vivere a colori*, la sua biografia, Salvatore Martinez, al tempo Presidente Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo, esprime un'opinione condivisa da sempre più persone: «Angelica ora sta al cospetto di Dio con le mani cariche di benedizioni, di promesse compiute, di offerte gradite. Immersa nella "lode celeste" prosegue l'esperienza terrena che le era cara. Canta con noi e per noi alla presenza dell'Agnello, quaggiù tante volte adorato con i fratelli e le sorelle del Gruppo Shalom di Zorzone. E ci invita a sollevare lo sguardo e a ripetere con i santi del cielo: "A colui che siede sul trono e all'Agnello lode e onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli" (Ap 5, 13b)».

a cura di Ugo P. Aluppi

Il soprannaturale nel quotidiano

Dio accompagna e ricama la nostra vita

Quante volte nelle nostre vite è capitata una situazione particolare, una coincidenza speciale, un fatto di per sé improbabile che però si è realizzato e che ci ha fatto pensare a un piccolo "segno del cielo" nei nostri confronti? A volte è successo in risposta ad una nostra preghiera e richiesta, altre volte in modo inaspettato e gratuito. Una coincidenza che in qualche modo abbiamo riconosciuto come un segno di attenzione del Signore nei nostri confronti: una carezza, un aiuto, a volte anche un amorevole rimprovero. Un episodio di cui magari abbiamo parlato con qualcuno che ha condiviso con fede la nostra sensazione oppure, più probabilmente, che ci ha guardato con malcelato scetticismo.
Sono piccoli episodi di cui spesso facciamo fatica a parlare con altri, nel timore di essere presi per visionari, o anche perché noi stessi abbiamo magari il dubbio di aver interpretato in modo eccessivo quella che in fondo potrebbe essere una semplice casualità. È un pudore più che comprensibile in una società in cui il soprannaturale non trova posto e viene di solito accomunato a superstizione e irrazionalità. E anche i nostri dubbi sono giustificati: in fondo è nello stile di Nostro Signore scegliere, salvo casi particolari, di starci vicino in modi che possono essere letti con gli occhi della fede oppure no: siamo sempre liberi di riconoscerlo o meno.

«IL SIGNORE NON ERA NEL FUOCO»

L'esperienza del profeta Elia che attende che il Signore si manifesti ci fornisce una buona chiave di lettura. *«Gli fu detto: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna».* (1 Re 19,11-12)
Il Signore non è appariscente: non era nel vento impetuoso, né nel terremoto, né nel fuoco, ma era nel mormorio di un vento leggero ed Elia lo riconobbe. Così può capitare anche a noi di riconoscere in quanto ci accade la presenza del Cielo, che ci lambisce in quelli episodi che qui abbiamo deciso di etichettare come "soprannaturale quotidiano". Episodi e accadimenti personali che vorremmo raccontarci e condividere con semplicità. Perché ascoltare le esperienze di persone

disposte a condividere fatti della propria vita che hanno letto come provvidenziali è bello e ci aiuta.

COINCIDENZA O DIO-INCIDENZA?

Quando ho parlato dell'idea di questa rubrica con un sacerdote amico, mi ha subito suggerito di leggere il libro di Vittorio Messori *"Quando il cielo ci fa segno – piccoli misteri quotidiani"*, libro che in effetti ho trovato essere in grande sintonia con questa chiave di lettura. Scrive infatti Messori:
«Non è vero che il Cielo non ci parli: siamo noi a essere sordi. Non è vero che Dio non si mostri: siamo noi a essere ciechi. "Caso", "coincidenza", "combinazione", "fatalità": così, troppo spesso, chiamiamo i piccoli e talvolta meno piccoli casi che costellano le nostre vite e che possono essere riconosciuti come segni inviatici da un Creatore che veglia sulle sue creature. Sono cenni del Cielo che noi rimuoviamo, invece di riconoscerli e di approfittarne: spesso non ne parliamo neppure agli intimi per timore di essere scambiati per visionari o per superstiziosi».
Noi crediamo in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, Verbo fatto carne e venuto ad abitare in mezzo a noi. Crediamo che sia morto in croce per noi e poi risuscitato. Dunque crediamo che il soprannaturale sia entrato nella storia in modo chiaro e incontrovertibile. Crediamo nel miracolo eucaristico che accade durante la celebrazione di ogni Santa Messa. Crediamo che Dio sia presente nelle nostre vite: cosa ci sarebbe di strano nel fatto che a volte ci parli anche attraverso ciò che ci accade apparentemente per coincidenza?

LO SPIRITO SANTO CI GUIDA

Chi ci aiuta a decifrare i molteplici avvenimenti della vita? È proprio lo Spirito Santo che ci guida, come ci spiega San Paolo nella lettera ai Romani: *«Voi non siete sotto il dominio della carne ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito del Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi"»* (Rm 8,9-11,15).
Il Card. Carlo Maria Martini, proprio commentando questo brano – lo leggiamo in *"La luce oltre il buio: Cosa fare in tempi difficili"* – aggiunge: *«Il cristiano sa che solo lo Spirito può trasformarlo dall'interno e renderlo capace di aprirsi a tutte le attività che sono a servizio della vita»*. E ancora: *«Non vi è nessuna situazione che si sottragga all'azione dello Spirito. È con questa fiducia che il cristiano annuncia Cristo al mondo, con umiltà e con coraggio».*

LASCIAMOCI GUIDARE DALLO SPIRITO

Lasciamoci quindi guidare dallo Spirito, non solo come ispirazione profonda nella nostra ricerca della strada da seguire e nel discernimento di fronte alle scelte che siamo chiamati a fare nella nostra vita.
Lasciamoci guidare anche nella capacità di leggere quanto ci accade, andando oltre l'apparenza, anche riconoscendo come segno qualcosa che a prima vista potrebbe essere classificato come caso o coincidenza.
Le vite dei santi sono disseminate di episodi straordinari e a volte davvero eccezionali, ma se ci pensiamo anche nelle nostre vite questi episodi sono accaduti e continuano a capitare. E ci aiutano a ricordare che non è il caso a guidare le nostre vite, ma il Signore Gesù.

Questo è dunque l'invito che rivolgiamo a tutti i lettori: mandateci le vostre esperienze di "soprannaturale quotidiano". Vorremmo condividerle, con semplicità e capacità di ascolto gli uni verso gli altri, senza la pretesa di classificarle o di esprimere giudizi specifici sui singoli casi.
Se qualcuno ha letto un episodio come provvidenziale, è bello ascoltare il suo racconto e la sua lettura dell'episodio. Mandateci i vostri racconti!

Manda a redazione@sacrocuore-bologna.it il tuo racconto di "soprannaturale quotidiano": raccontaci l'episodio e dicci come lo hai letto con gli occhi della fede. Magari è un fatto che hai fatto fatica a raccontare ad altri, perché potrebbe essere una semplice coincidenza oppure un piccolo (o grande) "segno del cielo". Nessuno vuole giudicare il fatto in un senso o nell'altro: noi pubblicheremo i vostri racconti sulla rivista e/o sul sito semplicemente nel segno dell'ascolto reciproco e della condivisione.

è online il nostro nuovo sito

www.sacrocuore-bologna.it

Ora è possibile fruire di tutti i contenuti della rivista "Sacro Cuore - VIVERE" e di ulteriori contenuti specifici su un sito moderno e accessibile sia da computer che da cellulare.

Oltre al sito, abbiamo aperto canali di comunicazione su cellulare e social, pensati per restare sempre in contatto: siete tutti invitati a unirvi.

WhatsApp | Telegram | Instagram | Facebook

Da questo numero della rivista abbiamo avviato nuove rubriche a cui come lettori e sostenitori siete invitati a contribuire direttamente. In particolare vi segnaliamo il filone "soprannaturale quotidiano" che trovate a pagina 22 e che potrete continuare a seguire sia sulla rivista che direttamente sul sito.